

L'INFERNO DI POL POT E LA SCOPERTA DI DIO

L'EDITORIALE

di GIUSEPPE

BRUSADELLI

3 giugno 1974



PARTITI D'ITALIA

Per la festa della Repubblica è saltato in aria il Partito Monarchico Italiano, con una coincidenza stranissima.

Noi non vogliamo entrare nel merito dell'avvenimento, non essendo né repubblicani, né monarchici, ma soltanto lealisti, nel senso più esatto del termine nei confronti della forma istituzionale dello Stato italiano ed abbiamo adottato una linea di condotta imparziale.

Parliamo, criticando, del partito monarchico solo nelle occasioni in cui gli atteggiamenti del partito contrastano con quello che a noi pare il dovere di chi professa di ispirarsi al cattolicesimo e alla sua morale in politica.

Prevedemmo che l'affermazione di cattolicesimo dei responsabili monarchici avrebbe nuocciuto all'unità dei cattolici sul piano elettorale; altrettanto ripetemmo nelle varie crisi in cui il peso parlamentare del gruppo monarchico avrebbe potuto risolvere impasses dannosissime abbreviando il marasma che per mesi e mesi ha danneggiato l'Italia.

Un partito guadagna incommensurabilmente quando si dimostra superiore a se stesso, aiuta l'Italia senza compensi politici, non sacrifica la Nazione ad un capriccio.

Non vogliamo parlare del nuovo movimento che purtroppo può aggiungersi ai già troppo numerosi che dividono la libera opinione italiana e la disgregano di fronte all'invasenza marxista. Noi crediamo che sia più che mai necessario additare l'inderogabile necessità di allargare gli orizzonti e di capire come la soluzione ai gravi problemi della politica interna avverrà solo su un piano di cooperazione internazionale che porti all'Unione Europea e ad una intensa intercontinentale di cui quell'unione è un cardine di esigenza primaria.

Ma per vedere su panoramiche più ampie non bisogna confondere la miopia con la saggezza e la cocciutaggine mercantile con la dignità.

Se l'avvenire dell'Europa è affidato alla suscettibilità degli uomini e alle utopie dei partiti c'è da disperare sul serio.

La scrittrice cambogiana Claire Ly racconta la sua conversione negli anni del regime che le ha portato via marito, padre e fratello e l'ha costretta in un campo di lavoro

ANNA POZZI

Un Paese: la Cambogia. Un regime: quello dei khmer rossi. E quattro anni d'inferno - 1975-'79 - durante i quali sono morti due dei sette milioni di abitanti. Claire Ly, a quel tempo, era una giovane donna, filosofa e impiegata presso il ministero dell'Istruzione. Dunque una borghese, e quindi un essere perverso e traditore da rieducare secondo la logica "rivoluzionaria" dei khmer rossi, che hanno camuffato il genocidio del loro stesso popolo da rivoluzione contro l'imperialismo occidentale. Con un bimbo piccolo per mano e un altro in grembo, Claire è stata internata nei campi di lavoro, dove è sopravvissuta miracolosamente tra stenti e maltrattamenti. Suo marito, suo padre, suo fratello sono stati barbaramente uccisi.

La conversione

«Ho vissuto questo percorso - racconta - nella tormenta mortifera della rivoluzione, partendo da una saggezza di "compassione" e passando per una rivolta insostenibile, per approdare infine alla follia di un Amore». Ovvero, un percorso di vita su cui si innesta un percorso di conversione, che la porta dall'odio all'amore, dalla scoperta di un fantomatico "Dio degli Occidentali", su cui scaricare, in quei tempi bui, tutta la rabbia e la frustrazione, alla conoscenza un "Dio-testimone", che perdona e fa vivere. La sua conversione al cattolicesimo, germogliata in un contesto estremo, matura compiutamente in Francia, dove Claire si è rifugiata nel 1980.

Buddhista convertita al cristianesimo, questa donna - che ora insegna all'Istituto di scienze e teologia delle religioni di Marsiglia, scrive libri e tiene conferenze in giro per l'Europa - è la testimonianza vivente di un cammino verso l'incontro: «L'incontro tra la "saggezza buddhista", vissuta secondo la via del mezzo e insegnata dal Buddha, e "l'amore fol-

le" di un Dio che viene a raggiungermi nel "deserto" del genocidio di Pol Pot».

«La mia conversione - racconta di passaggio in Italia per la presentazione del suo libro - è stata un cammino verso il compimento. Certo la coerenza cristiana è molto distante da quella del buddhismo. Le due religioni sono molto diverse l'una dall'altra. Della mia educazione asiatica, segnata dal buddhismo, conservo alcuni tratti caratteristici: il silenzio, la paura delle illusioni, uno spirito pragmatico, nonostante tutto. Questi tratti fanno sì che non potrò mai diventare una cattolica completamente occidentalizzata. Il silenzio mi aiuta nella preghiera: mi permette di non inondare Dio con le mie richieste, ma di ascoltare ciò che il Padre vorrebbe dirmi. La paura delle illusioni mi mette in guardia contro la ricerca di emozioni forti e dal sensazionalismo. Questa ricerca è di moda in Occidente e rischia di condurre lontano dal volto di Cristo. Quanto al pragmatismo, cerco sempre di analizzare l'impatto del Vangelo sulla mia vita. Una religione che si limita a dogmi senza incarnazione nell'esistenza non mi interessa».

Confronto tra religioni

Questa esperienza di incontro e confronto tra religioni - ma anche tra culture e tradizioni diverse - è al centro anche del suo ultimo libro, "La Mangrovia. Una donna due anime" (Pimedit 2012), un romanzo di fantasia, ispirato alla sua vita. Due donne, Ravi e Soraya - cambogiane, esuli in Francia dopo la drammatica esperienza del regime di Pol Pot - tornano insieme nel loro Paese d'origine. Ma se Ravi è rimasta fedele al suo credo buddhista, Soraya si è convertita al cattolicesimo. E come per i discepoli di Emmaus, il viaggio diventa un dialogo a viso aperto.

«Ravi e Soraya - spiega l'autrice - tornano in Cambogia in cerca



Claire Ly e terrà un incontro nell'auditorium della Camera di commercio di Como mercoledì prossimo alle 21



Claire Ly 71 ANNI, SCRITTRICE

In lei convivono due anime: quella buddhista e quella cristiana

di una riconciliazione possibile con la loro storia personale e con quella del loro Paese. Il viaggio diventa così occasione di scambio e arricchimento reciproco. Una prospettiva che ciascuno, sia a livello individuale sia a livello collettivo, dovrebbe maggiormente sviluppare. Anche perché, in un mondo globalizzato in cui le persone si muovono e si mischiano, l'incontro e il confronto diventano un'esigenza e una sfida che non possiamo più eludere».

E aggiunge, spiegando il titolo un po' misterioso per noi Occidentali di questo libro: «La mangrovia è una pianta che cresce nel territorio di frontiera tra le acque dolci e le acque salate, ha bisogno di entrambe. Proprio per questo nell'immaginario cambogiana la mangrovia è un luogo mistico di protezione e di purificazione. Credo che sia un'immagine che

ci parla anche dell'incrocio tra due culture in chiave di speranza. Matrice di una nuova generazione dove le culture e le religioni imparano a conoscersi nella verità e a fecondarsi a vicenda».

Da qui, secondo la scrittrice cambogiana, può partire anche un fecondo dialogo fra le religioni, in un'epoca in cui sembrano invece prevalere le contrapposizioni e gli scontri.

«È la mia esperienza e la mia speranza - dice convinta -. Ma questo dialogo può avvenire solo se ciascuno accetta di guardare le sue fratture e le sue lacerazioni. Noi immigrati viviamo alla frontiera tra due culture e talvolta tra due fedi. Possiamo essere molto d'aiuto in questo dialogo, a condizione di non dimenticare da dove veniamo e di sviluppare una curiosità positiva verso la cultura che ci accoglie».

Partner:

L'ORDINE

Supplemento al numero odierno de La Provincia

Direttore Diego Minonzo

Vicedirettore Bruno Profazio